

LAURA PARIANI E NICOLA FANTINI

Quarant'anni di nozze nella selva del Paraguay

È una filastrocca la nuova avventura alla «fine del mondo» di Laura Pariani (e Nicola Fantini). Una seria filastrocca (riecheggiante l'infantile cantilena da cui il titolo, *Che Guevara aveva un gallo*), quale tocca in sorte ai coniugi Isnaghi, Mirella e Beppe.

Laura Pariani, al secondo libro in tandem con Nicola Fantini, dopo *Nostra Signora degli scorpioni*, ambientato a Orta, obbedisce al richiamo sudamericano così suo, così onorato, in vita e sulla pagina, da *Quando Dio ballava il tango a Questo viaggio chiamavamo*

amore, seguendo Dino Campana in Argentina.

Con gli Isnaghi a festeggiare quarant'anni di matrimonio in Paraguay, riandando a questa e a quella figura epica. Dai coniugi Gibella di Achille Giovanni Cagna, in umoristica vacanza sulla riviera del lago d'Orta (una sicura nota umoristica risuona in *Che Guevara aveva un gallo*), a, varcato l'oceano, calatisi nel Paese che «ha accolto ogni tipo di sognatori», Heriberto Herrera, già allenatore della Juventus, profeta del «movimiento», a Saint-Exupéry, in visita ad Asunción per organizzare la rete di aviazione postale sudamericana, a Emilio Salgari, ovvero *Il tesoro del presidente del Paraguay*.

In viaggio, gli Isnaghi, veterocomunista goffo lui, passionaria ad honorem lei, nella memoria di giovanili cortei, occupazioni, slogan. Verso un relax che tale non sarà, due settimane sul filo dell'ansia (e qua e là dell'angoscia). Innanzitutto per il figlio Adriano, archeologo nelle *reducciones* dei Gesuiti, braccato dai trafficanti d'opere d'arte che non ha esitato ad osteggiare.

Di mistero in mistero, a cominciare da *Invencción*, la guida, «trecciona-bionda», forse complice dei guerriglieri che combattono i latifondisti, forse guerrigliera lei stessa, nome di battaglia El Jaguar, magari discendente per i versi di William Blake, *The Tiger*, ad ora incerta ritrovati in un foglio piegato in quattro...

Che Guevara aveva un gallo è tessuto con il filo, privilegiato, della lingua. A spiccare il milanese - Milano, la città degli Isnaghi - e più in generale l'alfabeto lombardo come passepartout. Sin dai primi passi, là dove, a sedurre, sono «le stelline sbarluscénte», rievocanti la porta dei sogni «tutta sbarluscénte d'oro» che si apre in *Di corno o d'oro*, i racconti d'esordio (e mirabili) di Laura Pariani, correva il 1993.

A dispiegarsi, in *Che Guevara*, è la verità che brilla in una *Nota azzurra* di Carlo Dossi, fra i «maggiori» di Laura Pariani: «Noi milanesi pensando alle parole troviamo i pensieri». Cogitano, gli Isnaghi, a bordo della jeep, sulle secolari piaghe del Paraguay, fra le selve oscure dell'universo mondo, quindi da attraversare (anche) con sensibilità dantesca (il giaguaro che faceva venire in mente a Mirella la ferocia della lonza «a la gaietta pelle»).

Ma Laura Pariani e Nicola Fantini l'amaro non lo esplorano con gli inchiostri della politica e della sociologia, la bussola della letteratura, sicuramente posseduta, impedisce loro di deragliare. Sanno «mettere la vita in un romanzo. Compito febbrile, ricerca inquieta. Tessere storie. Essere l'occhio che guarda e controlla, la mano che muove la spola tra le parole».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI
BRUNO QUARANTA



Nicola Fantini
Laura Pariani
«Che Guevara aveva un gallo»
Sellerio
pp. 262, € 14

